



ARTICOLO 11

“L'Italia ripudia la guerra come strumento di offesa alla libertà degli altri popoli e come mezzo di risoluzione delle controversie internazionali; consente, in condizioni di parità con gli altri Stati, alle limitazioni di sovranità necessarie ad un ordinamento che assicuri la pace e la giustizia fra le Nazioni; promuove e favorisce le organizzazioni internazionali rivolte a tale scopo.”

La guerra è il sistema più utilizzato per risolvere le controversie dalle civiltà più antiche ai giorni nostri. L' articolo 11 della costituzione italiana è letto dai pacifisti in modo molto critico: essi vedono in quel “ripudiare” una negazione completa del nostro Stato, un rifiuto a qualunque intervento futuro in qualsiasi azione armata a prescindere.

I LIMITI DELLA NON VIOLENZA

La “non violenza” può essere definita tale solo a condizione che non limiti la libertà degli uomini. Gandhi però afferma anche che, se la violenza è l'unico sistema per fare emergere la propria dignità, allora essa è legittimata; è legittimata anche nel caso in cui una persona venga aggredita, o nel momento in cui sia stato usato ogni strumento per evitare la lotta armata senza che questo abbia sortito alcun effetto. L'azione non violenta diventa più forte rispetto all'uso di una forza disorganizzata. Tutte le forze dell'anima, le forze del convincimento, le forze dell'azione non violenta, le forze della filosofia, le forze dell'insegnamento della storia, le forze del carisma e dell'autorevolezza sono difficilmente proprie di chi pensa di usare semplicemente la forza bruta per combattere chi nemico in realtà non è.

LA GUERRA NELLE DIVERSE EPOCHE STORICHE

Nelle diverse epoche storiche la guerra è stata considerata spesso l'unico strumento per conquistare nuovi territori o riconquistare la libertà.

- La lotta continua tra le **polis greche**, così come il tirannicidio, non solo erano considerati legittimi, ma si riteneva che coloro che agivano fossero eroi. In realtà, la vicenda stessa di **Roma** (la *Roma dei Mores*) è una storia fatta di violenza e soprusi: infatti, non solo Roma imponeva la sua politica, ma anche condizioni di pace inique.
- Nello **stato assoluto francese** (dal XV al XVII secolo) l'organizzazione statale era volta alla supremazia della monarchia sugli altri regni. La Francia considerava la formazione dello stato come acquisibile soltanto nel momento in cui si muoveva l'esercito e si conquistavano territori. A quel punto l'esercito, gli arsenali e le armi erano strumenti utilizzati affinché lo stato diventasse un soggetto di diritto con un riconoscimento internazionale. Tutti gli apparati, che erano funzionali all'organizzazione dell'uso della forza, erano in realtà volti a vedere se e quando lo stato sarebbe potuto diventare un impero. Ed era proprio in nome dell'esercito e dell'arsenale che la Francia di Luigi XIV diventò un impero, ma fu proprio anche in forza delle spese militari che lo stato decadde.
- Molto più durevole sarà l'azione dell'**Inghilterra**, anche se non meno colonialistica ed imperialistica.
- Lo **stato liberale** si affaccerà in Europa durante la rivoluzione francese. In realtà già nell'Austria di Maria Teresa c'era stata una corrente che voleva fortemente la creazione di uno stato di diritto con soggetto unico, ma nessuno aveva mai dimenticato che il potere passasse per la forza. Questo lo sintetizza molto bene Tolstoj nella frase “Le guerre coprirono l'Europa in due ondate.” dove fa riferimento alle guerre napoleoniche che massacrarono il vecchio continente.
- Nello **stato fascista**, che si afferma in Italia nel 1922 e che chiude la sua parabola nel 1943, il proclama di Marinetti presente nel manifesto del futurismo viene realizzato compiutamente: “glorificare la guerra, il militarismo ed il patriottismo”. Marinetti definisce la guerra come “unica igiene del mondo “ e lo stato fascista, che riprende le sue idee e considera l'uomo *non fine ma mezzo dei suoi obiettivi*, lo vede come semplice “carne da cannone”.

LA GUERRA FRA XX E XXI SECOLO

Si deve arrivare alla fine della seconda guerra mondiale perché il concetto di guerra come “distruttrice di mondi e strumento per annientare l'uomo nella sua dignità “ venga recepito anche nelle costituzioni e sia oggetto di riflessione.

- Nell'articolo 26 della Costituzione della Repubblica Federale Tedesca (1949) c'è ancora la convinzione che il ripudio della guerra potrebbe essere unilaterale, e la convivenza pacifica fra i popoli essere quindi di nuovo in pericolo a causa della volontà d'intraprendere una guerra che non è di difesa, ma di offesa. I tedeschi, che sono stati causa primaria della distruzione della seconda guerra mondiale, in questa loro consapevolezza e nel loro profondo senso di responsabilità, sono convinti che qualsiasi azione interna intrapresa con l'obiettivo di tornare a far sorgere il pregiudizio sugli altri debba essere considerata come un atto anticostituzionale. L'articolo 48 della costituzione di Weimar afferma infatti che le azioni che hanno quell'obiettivo devono essere perseguite penalmente, e chi agisce per provocare guerre non può che essere atteso dal carcere.
- Casavola, ex presidente della Corte Costituzionale Italiana, afferma che quando si parla di

“guerra” non si intende solo quella armata, ma anche quella sociale.

LA GUERRA OGGI

Nel '800 un filosofo fece la seguente affermazione: *“Negli stati assoluti, la scienza che si interessa delle armi in realtà è soltanto quella che studia quante più persone si possono uccidere nel minor tempo possibile”*. È questo un principio che anima tutte le guerre e tutte le scienze della guerra.

- **Giuseppe Dossetti**, che fece parte della Costituente, fece una proposta per quello che doveva essere l'articolo 4 della costituzione (che diventerà in seguito l'articolo 8 e infine l'articolo 11). Secondo questo costituente, lo Stato Italiano avrebbe dovuto “rinunciare alla guerra come strumento di conquista e di offesa alla libertà degli altri popoli”: è come se Dossetti si portasse dietro tutta quella pubblicistica su guerre giuste e guerre ingiuste. Ma quando è che una guerra è giusta? Spesso e volentieri la storia, in quanto vicenda umana, è fatta dai vincitori: questa visione del passato porterebbe ad indicare come “giusta” la guerra che è stata vinta, e “ingiusta” quella che vede uno Stato sconfitto. Se si prende alla lettera l'affermazione di Dossetti, la Repubblica Italiana avrebbe dovuto rinunciare soltanto alla guerra offensiva e non a quella difensiva. Egli afferma inoltre che se si rinuncia ad una quota di sovranità per adeguarsi a ciò che stabilisce un'unica organizzazione costituita per la difesa della pace, allora quella rinuncia alla sovranità è cosa buona perché nel momento in cui si impedisce di agire militarmente si salva la pace da compromissioni che potrebbero venire da qualsiasi parte del mondo. Ma questo di Dossetti non può essere assunto come principio ispiratore di una politica nazionale. In conclusione la sua proposta si può riassumere in tre NO:
 - No alla guerra di aggressione.
 - No alla guerra di intervento.
 - No alla guerra come strumento di politica nazionale.

LA CARTA DELL'ONU

La carta dell'ONU è quel progetto internazionale in nome del quale si può rinunciare ad una quota di sovranità.

Il paragrafo 4 dell'articolo 2 dice:

- *“Gli stati membri devono astenersi nelle loro relazioni internazionali dalla minaccia o dall'uso della forza e risolvere le loro controversie con mezzi pacifici”*

Il primato della diplomazia dovrebbe essere ciò che ispira sempre il sistema di condotta di qualsiasi forza o di qualsiasi organismo di diritto pubblico. Ma anche l'uso della diplomazia dovrebbe essere l'unico ed il solo strumento al quale fanno riferimento gli stati nelle loro relazioni internazionali. Limitare l'uso della forza e della minaccia al più debole dovrebbe essere il principio ispiratore per risolvere qualsiasi controversia. Se negli anni '40 l'ONU si è ispirata a ciò, a partire dagli anni '50 ha incominciato a tradire questo principio che doveva regolarne il funzionamento. Un documento che può testimoniare che l'ONU ha abdicato o che non sta svolgendo il suo ruolo è quello con il quale, negli anni '50, ha concesso agli U.S.A. l'autorità per dirimere la controversie tra le due Coree e portare aiuto alla Corea del Sud attaccata dalla Corea del Nord. Non sono passati tanti anni da quando la carta dell'ONU è entrata in vigore e da quando molti stati belligeranti della seconda guerra mondiale sono entrati a far parte dell'ONU. Considerando quindi il paragrafo 4, si afferma che le condizioni necessarie sufficienti perché una forza di armata internazionale si muova è che siano state arrecate offese. E con offese si intende che è stata posta sotto il potere del colonialismo o

dell'imperialismo l'esistenza stessa di uno stato, che quello stato abbia messo in campo tutte le sue possibilità di difesa e che non sia comunque riuscito a difendersi. In questa situazione, la comunità internazionale deve intervenire con un'azione difensiva che sia direttamente proporzionale all'attacco subito, per quel che riguarda sia il numero dei militari, sia i loro armamenti. Tutto ciò può portare a qualche risultato se tutti gli stati che hanno deciso di entrare a far parte dell'ONU accetteranno il principio della limitazione della sovranità.

IL TRATTATO NATO

Troppo spesso l'ONU si è prestata a gestire una politica volta a privilegiare un modello di politica filo-americano, così come Flavio Bonsignori, che interviene in più discussioni presso i Licei Romani, è solito affermare che *“spesso e volentieri, l'ONU ha preso per buone le decisioni del consiglio di sicurezza e le ha ratificate giustificando l'invio di ampi contingenti di truppe che in realtà hanno assunto una posizione del tutto favorevole ad una delle forze schierate, o non si sono assolutamente attivate nel momento in cui esisteva un pericolo fondato persino di genocidio.”* Si fa riferimento a Srebreniza, e alle migliaia di morti che si sono registrate con un ONU totalmente indifferente rispetto a quelle che erano le situazioni sul campo. Ma in effetti anche l'Italia ha mandato un cospicuo contingente per salvaguardare pace e sicurezza: legittimo è quindi domandarsi se quell'intervento sia riconducibile a scopi umanitari. E' giusto anche domandarsi se un intervento del genere da parte dell'ONU sia coerente con il principio dell'Articolo 11, così come la nostra partecipazione alla prima Guerra del Golfo, quando, in realtà, l'Iraq stava rimuovendo la sua invasione del Kuwait. Non da ultimo, resta da chiedersi se il nostro intervento in Afghanistan, che ha come matrice la legittimazione della difesa collettiva, sia contro uno *stato* o contro un *attore non statale*.

Questo va oltre persino il principio dell'Articolo 5 del Trattato Istitutivo della NATO, il quale dice che *l'intervento è legittimato a tutela di uno stato membro se attaccato, solo e a condizione che quello stato abbia subito un atto di guerra.*

Un atto di terrorismo può essere parificato ad un atto di guerra? Delle due l'una: o si cambia quella che è la normativa facente parte del trattato NATO e si adeguano anche quelle che sono le procedure operative dell'ONU, oppure, da un punto di vista strettamente formale, le cose non sono perfettamente compatibili: perché *un soggetto non Stato non può essere parificato ad un soggetto del diritto internazionale.* E' infatti difficile pensare che esista un soggetto internazionalmente riconosciuto come Al-Qaeda, un soggetto devastante, ma nel momento in cui viene equiparato all'Afghanistan, significa che esiste una coincidenza insostenibile.

È difficile intendere l'attacco dell'11 settembre come un atto di guerra: invocare a priori l'Articolo 5 e il Principio Solidaristico è obiettivamente difficile, soprattutto nella forma, perché nel diritto internazionale seguire le forme dovrebbe essere determinante: io dunque non posso muovere la NATO e chiedere dopo l'assenso dell'ONU quasi che mi debba costruire una sorta di ombrello da potenziali critiche future.

L'ITALIA NEL 1943

Dopo la formulazione del “Patto d'Acciaio” (1939) anche l'Italia viene coinvolta nella Seconda Guerra Mondiale. Nel 1943, a seguito dell'armistizio di Cassibile, il Paese si trova diviso in due: da un lato gli Alleati, che procedono dalle regioni meridionali verso il nord; dall'altro i nazisti, ancora stanziati nelle regioni settentrionali. E' in quegli anni che Benedetto Croce esprime tutta la sua contrarietà per gli avvenimenti del ventennio fascista, la cui politica imperialistica non si è solo rivelata un fallimento, ma ha gettato via anche le convinzioni delle lotte risorgimentali, alle

quali Croce guarda ancora con rimpianto e nostalgia.

IL RIFIUTO DELLA GUERRA O LA GUERRA NELLE COSTITUZIONI

Alcune Costituzioni in vigore nei primi anni del secondo dopoguerra contengono norme ispirate al pacifismo. In tutti i testi prevale l'uso della diplomazia, ma si ribadisce che l'esercito potrà essere usato in guerre difensive.

- **COSTITUZIONE AMERICANA.** Negli USA non è esclusa la possibilità per lo Stato di essere parte di un conflitto attivo, e la Costituzione attribuisce al presidente la carica di comandante in capo dell'esercito e della marina. Inoltre, non è citata nessuna differenza tra guerra offensiva e guerra difensiva, distinzione presente invece in molti altri documenti costituzionali. Il presidente americano Bush si era richiamato proprio al contenuto dell'art 2 – sez. 2 per giustificare e legittimare gli interventi militari in Afghanistan e in Iraq.
- **PREAMBOLO DELLA COSTITUZIONE DELLA RFT.** La Germania, a seguito della sconfitta nella seconda guerra mondiale, aveva subito la “*debellatio*”: il suo territorio era stato infatti spartito tra le potenze vincitrici. 6 länder erano passati sotto il controllo dell'Armata Rossa (Russia), mentre nella parte ovest del Paese si era venuta a creare una “trizona” sottoposta a Francia, Gran Bretagna e Stati Uniti. La nuova forza politica della Germania occupata voleva la Costituzione, ma gli americani erano contrari perché pensavano già a una possibile riunificazione tra l'est e l'ovest del Paese. L'esordio del testo fa proprio riferimento alla situazione sopracitata della Germania, perché si parla di *legge fondamentale* e non di *costituzione*. Inoltre, in questo passo del Preambolo, la RFT si riconosce causa della guerra (fatto che porta come conseguenza la divisione), ma auspica anche l'applicazione della “legge fondamentale” alla DDR, e di essere in futuro promotrice della pace nel mondo, ponendo così fine alle discriminazioni di cui era vittima.
- **COSTITUZIONE AUSTRIACA.** Nel 1955, anno di stipulazione di questa Costituzione, l'Austria stava ancora affrontando il problema dell'indipendenza del territorio di Trieste (la divisione di Gorizia risale ancora al 1974). Nella Costituzione lo stato ribadisce il suo ripudio alla guerra in maniera ancora più forte di quanto avviene nell'art.11 della Costituzione Italiana, perché tende addirittura alla neutralità perpetua (in ciò questo documento è molto simile alla Costituzione della Confederazione Elvetica).
- **COSTITUZIONE SPAGNOLA.** La Spagna non aveva partecipato al secondo conflitto mondiale, ma aveva dovuto subire la dittatura franchista dal 1936. La sua Costituzione e quella portoghese (la Costituzione dei Garofani) presentavano diversi punti in comune, individuabili nella scelta della diplomazia come mezzo per risolvere le controversie internazionali, e nell'assegnazione alle forze armate del solo compito di tutelare l'indipendenza, l'integrità territoriale e il mantenimento dell'ordine costituito.
- **COSTITUZIONE SVEDESE.** La Svezia, nella Costituzione del 1974, ammetteva solo una guerra di tipo difensivo.
- **COSTITUZIONE DELLA DDR** (documento del 1968). Questa Costituzione, rivisitata nel 1975, è caratterizzata da un'impostazione comunista in quanto la DDR era uno stato satellite dell'URSS. Come l'URSS stessa, che poteva intervenire militarmente ogni qualvolta uno stato facente parte della sua sfera di influenza si allontanava dall'ortodossia comunista (è quanto accadde nella Primavera di Praga), anche la DDR legittimava l'uso dell'esercito prima di tutto per difendere il socialismo, e poi anche per garantire pace e sicurezza. E' consentito l'uso delle armi per intervenire in aiuto ai paesi vittime di imperialismo e colonialismo (la DDR ha infatti sostenuto la liberazione dai regimi coloniali in Africa e Asia), e nel testo si parla anche di “disarmo”, nonostante il fatto che la maggior parte dei fondi dello stato fosse destinata proprio all'esercito.

Anche nel preambolo della **CARTA DI NIZZA** (documento recente dell'Unione Europea che regola l'attività della polizia internazionale) si parla di "difesa". Questo atto non può però essere definito un trattato internazionale di natura difensiva perché non impone nulla ai firmatari, ma auspica soltanto una situazione di sicurezza e ordine nel futuro.

L'EVOLUZIONE DELL'ARTICOLO 11

Per quel che riguarda l'**Italia**, il difficile problema del rapporto dello Stato con la guerra è affrontato nell'**art 11** e nell'**art 52**. Il termine "ripudia" riferito alla guerra e inserito nel documento costituzionale il 27/12/1947 (art.11) nega apparenza positiva a qualunque forma di guerra, riconosciuta come strumento di lesione alla dignità degli altri popoli; ma l'art. 52 legittima invece la guerra difensiva, riconoscendo la sacralità della difesa della patria.

L'art.11 fu uno dei meno discussi nell'immediato dopoguerra, perché l'Italia veniva da una lunga tradizione di guerre e dittatura. C'era addirittura chi sosteneva la non necessità di tale articolo, dato che l'Italia era stata pesantemente condizionata nella sua sovranità dalle potenze vincitrici: ne è un esempio il discorso tenuto a Parigi da De Gasperi, che sperimentò personalmente l'emergere di una vera e propria gerarchia tra Stati, nella quale l'Italia, viste le circostanze in cui si trovava, occupava uno degli ultimi posti. .

La prima formulazione dell'articolo 11 avvenne in sottocommissione, cioè un gruppo ristretto di costituenti (la sottocommissione) ha fatto la proposta che è stata presentata prima alla commissione specifica e poi alla votazione dell'assemblea.

Bisogna porre particolare attenzione ai verbi "rinuncia" e "consente" contenuti nel testo dell'art.11 proposto il 3/12/1946.

Il "**rinunciare**" indica un atto volontario, ma esprime anche un giudizio di valore. Tali giudizi sono soggettivi: poiché il fatto che la guerra sia stata la causa primaria dei mali dell'Italia è un valore condiviso da tutti, il verbo "rinunciare" non basta e sarà pertanto sostituito da "**ripudiare**" nella successiva stesura dell'articolo del 24/12/1947. Il ripudio indica anche il definitivo superamento dell'antico concetto di "guerra", che identificava automaticamente una guerra vinta con una guerra giusta: la guerra ripudiata dall'Italia del dopoguerra è quella di conquista coloniale.

La Costituzione dell'URSS del 1923 conteneva invece un evidente giudizio di valore: Stalin, nell'affermare che la guerra come strumento per incrementare il potere nelle mani dei capitalisti è diversa da quella finalizzata a garantire la pace attuata dal socialismo, ha fatto una netta distinzione tra bene e male.

Il verbo "**consentire**" è qui strettamente legato al concetto di reciprocità: l'Italia accetta di limitare la propria sovranità se ciò è richiesto dalle organizzazioni internazionali, ma sottintende che non ci deve essere una graduatoria di Stati in grado imporre limitazioni all'attività degli organismi internazionali stessi.

La guerra viene vista come un'offesa alla libertà: non si può infatti far guerra per "esportare la democrazia, la libertà e la giustizia" perché quello che è ritenuto giusto da una civiltà come la nostra potrebbe non essere applicabile in culture diverse senza un'imposizione forzata. Come diceva Platone, l'Idea in sé non è mai posseduta dall'uomo, ma resta nel mondo della metafisica: pertanto la Libertà può essere interpretata in maniera diversa dai vari gruppi umani.

Come già affermato sopra, il termine "ripudia" è stato inserito per la prima volta nel documento costituzionale il 24/3/1947. In tale data, l'articolo 11 ha assunto anche un respiro molto più ampio di quello che aveva nella formulazione precedente, in quanto il discorso è stato portato sul piano internazionale: sarà compito dell'ordinamento internazionale il garantire la pace e la giustizia tra le nazioni. I termini con i quali viene effettuata questa affermazione inducono però a ritenere che più che un dato di fatto si tratti ancora di un auspicio per il futuro.

Il 20/12/1947 viene ripreso il testo dell'art. 8 (che diverrà poi art.11): alcune cose vengono lasciate inalterate, ma si aggiunge la parte sulle organizzazioni internazionali, intese come strumenti finalizzati a raggiungere e garantire nel concreto la coesistenza pacifica fra i popoli.

Il 22/12/1947 è formulato il testo definitivo, rimasto quello del 20/12.

GLI INTERVENTI DEI COSTITUENTI

All'interno dell'Assemblea Costituente sono stati proposti diversi commenti sulle varie formulazioni dell'Articolo 11.

Tra coloro che fecero questi interventi vi sono alcuni nomi abbastanza significativi, anche se oggi certi non sono ricordati perché sono completamente usciti dalla scena politica; invece in altri casi, questi personaggi sono risultati essere i "classici padri costituenti": quelli che hanno saputo validare nel tempo il progetto che era stato fatto dall'Assemblea Costituente. Chi è passato totalmente silente negli anni successivi è Russo Perez: egli faceva parte del "partito dell'uomo qualunque", un partito che per certi versi si rifaceva alle teorie di quello che sarà il movimento sociale. Altri invece sono stati la memoria storica della nostra storia costituzionale più recente, ad esempio Vagliani che è stato il classico esempio di "Grillo Parlante" e ci ha ricordato in modo assolutamente chiaro incontrovertibile quanto quella Costituzione fosse costata all'Italia.

- **TREVES:** egli non credeva nel fatto che si potesse essere "profeti disarmati". Quindi per lui il ripudio della guerra poteva sembrare inefficace al fine di difendere lo stato, di organizzare la vita del paese, o di sedere prima o poi in qualche consesso internazionale dove riproporre un'immagine attiva dell'Italia, e non semplicemente l'immagine di uno stato che era stato piegato e mortificato totalmente dalla guerra. Ciò che Treves voleva era che l'Italia esplicitasse in maniera del tutto chiara e profonda quello che s'intendeva per *ripudio della guerra*: un rifiuto esclusivo di quelle guerre di conquista imperialiste che non avrebbero potuto essere di aiuto per alcuno.
- **RUSSO PEREZ:** analizza la situazione che si è venuta a creare in Italia dopo l'armistizio dell'8 settembre. In questo momento particolarmente difficile, l'Italia era smilitarizzata, viveva in una situazione di completa subordinazione rispetto alle potenze vincitrici, e dunque secondo questo costituente era inutile inserire nella Costituzione il ripudio della Guerra, in considerazione della situazione nella quale l'Italia si trovava.
- **CRISPO:** si rifà alla Costituzione francese del '46 nella quale si dice che la Francia era contraria a qualunque tipo di guerra che minasse la libertà dei popoli. Ma proprio la Francia in quel periodo aveva ancora ampliato i suoi territori e domini d'oltremare, nei quali era poco ipotizzabile che non si dovesse in qualche misura registrare un condizionamento della vita delle persone che erano sottoposte all'Impero Coloniale francese.
- **ASSENNATO:** dopo la Prima Guerra Mondiale, viene a realizzarsi a Parigi un accordo, teso a inserire nella politica internazionale un principio di generico ripudio della guerra come strumento di risoluzione dei conflitti internazionali: era il principio che aveva portato alla redazione del testo ispiratore dei Documenti della Società delle Nazioni. Secondo Mario Assennato dunque, tale principio poteva essere inteso come punto di partenza per realizzare successivamente una società di eguali.
- **VALIANI:** parlando della guerra, egli fa un'affermazione radicale, che venne presa in considerazione al momento della stesura dell'articolo 11, in cui definisce la guerra come potenziale strumento dell'imperialismo. Certamente egli conosceva bene quella che era stata

la costituzione delle Repubbliche Socialiste Sovietiche del 1923.

La costituzione del 6 luglio 1923 dell'URSS nel preambolo dice “*qui*-si riferisce al socialismo- è la fiducia reciproca, la pace, la libertà nazionale, l'uguaglianza, la pacifica convivenza e la fraterna collaborazione dei popoli; *là* -si riferisce alle espressioni genericamente occidentali- è l'inimicizia nazionale, l'ineguaglianza, la schiavitù coloniale, lo sciovinismo, l'oppressione nazionale, le devastazioni, i mezzi imperialistici e le guerre. I tentativi fatti per decine di anni dal mondo capitalista per la risoluzione della questione della nazionalità conciliando il libero sviluppo del popolo col sistema dello sfruttamento dell'uomo da parte dell'uomo si sono dimostrati infruttuosi, all'opposto, il groviglio delle contraddizioni nazionali s'invoglia sempre di più, minacciando l'esistenza stessa del capitalismo; la borghesia si è dimostrata impotente ad avviare la collaborazione dei popoli. Solo con la dittatura del proletariato si è dimostrato possibile annientare alle radici il giogo coloniale”.

NO AD IDEOLOGIE DI MORTE

Era un pensiero abbastanza diffuso in quel 1946 quello per cui in realtà la guerra era stata spesso utilizzata come strumento per incrementare la potenza di uno stato, come strumento per fare assurgere quello stato ad un ruolo preminente nell'ambiente internazionale così da renderne vincente la politica estera, indipendentemente da quali fossero i possibili danni che questo tipo di politica poteva causare alla libertà e al benessere dei popoli.

Da quell'idea, da quella discussione in sede costituente, emersero questi cinque principi:

- **La pace è il fine ultimo dello Stato.** L'Italia, provata da vent'anni di dittatura, coinvolta in infinite guerre, non aveva esitato ad intromettersi nelle questioni interne di uno Stato straniero indipendente (questo è il caso della Spagna); ma schierandosi apertamente contro una porzione del popolo di un altro Stato, avrebbe dovuto vedere nella pace l'unico fine ultimo della sua nuova politica.
- La **pace** è intesa non soltanto più come la “guerra non più guerreggiata”, ma come una situazione di **riequilibrio interno alla nazione**. Avrebbe dovuto comportare l'acquisizione di una consapevolezza della capacità di discussione, sia a livello interno, sia a livello internazionale, a prescindere da quelle che potevano essere le controversie che già all'epoca si manifestavano quando il rapporto di collaborazione tra le due massime potenze uscite vincitrici dalla Seconda Guerra Mondiale si stava già incrinando e dirigendo verso la Guerra Fredda.
- Si definisce il concetto di “Missione di pace”. Siccome in Italia nel 1946-1948 vi era l'aspirazione di inserirsi nell'ONU, è legittimo che leggendo la Carta dell'ONU si sia cercata una ragione di legittimazione delle missioni internazionali che quella Carta, alla quale abbiamo potuto aderire, ha autorizzato. Una **missione internazionale** è stata definita dunque come lo strumento che dovrebbe permettere di sanare delle situazioni di disagio interno ad uno stato, e soprattutto di tensione di area, che possono condurre alle Guerre Regionali.
- La missione ONU dovrebbe essere una missione di **peace keeping**, di interposizione fra belligeranti, mirata alla pacificazione dell'area d'interesse. In ogni caso, dovrebbe essere il frutto di non già di una risoluzione di quel gruppo di Stati che di diritto fanno parte dell'ONU stesso, ma in generale di tutta l'Assemblea dell'ONU.

- La **polizia internazionale**, a cui spesso si è fatto richiamo, dovrebbe compiere un'azione preventivamente decisa e deliberata, e non semplicemente ratificata. Ma a partire dalla metà degli anni '50 gli interventi dell'ONU sono stati sempre più interventi voluti da singoli Stati, che hanno di fatto obbligato, con motivazioni non sempre condivisibili, l'ONU ad intervenire.